



**Joan Miró**  
La poesia della pittura

*impronte*

**di Michele Tavola**

  
emuse

MICHELE TAVOLA

JOAN MIRÓ

LA POESIA DELLA PITTURA

*Impronte #1*



© 2014 *emuse*

© 2014 *Michele Tavola*

Copyright immagini © *Successión Miró, by SIAE 2014*

ISBN 978-88-98461-15-8

Direttore editoriale *Grazia Dell'Oro*

Curatore della collana *Impronte Michele Tavola*

Redazione *Manuela Del Turco*

Copertina *Sara Munari*

[info@emusebooks.com](mailto:info@emusebooks.com)

[www.emusebooks.com](http://www.emusebooks.com)

# EMUSE

**emuse** è una casa editrice digitale indipendente, che sperimenta percorsi e prodotti innovativi mossi dal desiderio di avventurarsi liberamente e con curiosità nel panorama editoriale. Dalle scienze sociali alla psicologia, dalla fotografia alla storia dell'arte, per difendere i pensieri attraverso le parole e le immagini.

Catalogo:

*Non solo badanti* di Grazia Dell'Oro

*Di treni, di sassi e di vento* di Sara Munari

*Freud va all'Inferno* di Mario Pigazzini (I e II volume)

*Eolo. Pale e Paesaggi* di Giovanni Presutti

*Joan Miró Pocket. La poesia della pittura* di Michele Tavola

*Joan Miró. La poesia della pittura* di Michele Tavola

## NO DRM

**emuse** ha scelto di non proteggere i suoi ebook con il DRM (Digital Rights Management), per facilitare la lettura su diversi dispositivi, resa faticosa dalle protezioni.

Essere editori, anche editori digitali, comporta comunque uno sforzo notevole e, perché il prodotto del nostro impegno sia di buona qualità, è necessario parecchio lavoro. Va da sé che non assecondiamo la pirateria e chiediamo ai nostri lettori di sostenerci acquistando le nostre pubblicazioni e di non distribuirle senza il nostro esplicito consenso.

# IMPRONTE

## MONOGRAFIE D'ARTE DIGITALI

**E** *dutainment*: imparare divertendosi e divertirsi imparando! È questa la filosofia di *Impronte* e *Impronte Pocket*, le collane di *emuse* dedicate all'arte. *Educational entertainment*, ovvero il divertimento educativo, è il principio che ci ha spinto a dare vita alle collane. Ancora oggi, troppo spesso, il Museo incute timore, crea distanza verso il visitatore che vorrebbe avvicinarsi all'arte ma si sente, del tutto ingiustificatamente, inadeguato. Siamo convinti che la visita a un museo o a una mostra e, più semplicemente, la visione di un'opera d'arte, sia un'esperienza unica e straordinaria che nessuno si deve negare.

Per aiutare chi ama e chi vorrebbe amare l'arte senza paura di non capire, abbiamo pensato a un modo agile e veloce di incontrare i grandi artisti, attraverso monografie snelle e dal prezzo decisamente contenuto, ma allo stesso tempo complete e rigorose. La collana *Impronte* è inoltre arricchita dalla biografia dell'artista e da una selezione dei suoi più importanti capolavori con schede critiche e immagini di ottima qualità.

La portabilità del digitale coniugata a uno stile facile e fresco.

L'arte dà gioia, felicità, emozioni: le monografie di *Impronte* e *Impronte Pocket* vogliono comunicare con immediatezza tutte queste sensazioni. Cercando, allo stesso tempo, di dare al lettore un quadro storico chiaro, di farlo entrare nella vita e nell'opera degli artisti, svelando i segreti dei maestri attraverso le 'impronte' da loro lasciate, fornendo le chiavi di lettura per capire pienamente la loro arte.

Grazia Dell'Oro  
Editrice e direttrice editoriale *emuse*

Michele Tavola  
Curatore di *Impronte* e *Impronte Pocket*

# INDICE

LA POESIA DELLA PITTURA

LA FORMAZIONE

PARIGI, LE AVANGUARDIE E LA CREAZIONE DI UNA NUOVA GRAMMATICA

LA SCOPERTA DELLA GRAFICA: I LIBRI D'ARTISTA

GLI ANNI TRENTA, TRA CRISI ESPRESSIVE E CONFLITTI POLITICI

NUOVE RICERCHE: LE ARTI PLASTICHE

LA MATURITÀ E LA FAMA

OPERE

BIOGRAFIA

SITOGRAFIA

SEGUI EMUSE

## LA POESIA DELLA PITTURA



Sapeva guardare il mondo con gli occhi di un bambino e, come tutti i bambini, Miró amava il circo. Gli piaceva mischiarsi tra il pubblico e assistere agli spettacoli dei piccoli circhi di provincia che sono soliti fermarsi nelle periferie delle città e, sotto il loro tendone, fanno sfilare elefanti stanchi di vivere o tigri narcotizzate, mostrano le acrobazie di ginnasti e ballerini prossimi alla pensione e strappano le risate a un pubblico di bocca buona con le gag grossolane di clown tristi dal sorriso pitturato sul volto. Miró, silenzioso per carattere, in quei momenti spalancava i suoi occhi di eterno fanciullo, aguzzava lo sguardo profondo e intenso e iniziava a parlare. A chi aveva la ventura di accompagnarlo, raccontava tutto quello che accadeva durante lo spettacolo, ma in maniera speciale: trasformando la realtà, attraverso la sua straordinaria fantasia, in immagini poetiche e visionarie.

Eppure, a guardarlo bene, non si sarebbe detto che fosse un artista. Aveva un aspetto ordinario, vestiva in modo semplice e modesto, portava i capelli corti, con la riga di lato. Solo gli occhi mostravano un misto di genialità e ingenuità infantile. Anche la sua vita era estremamente regolare, si potrebbe quasi dire da ragioniere. La mattina, appena alzato, si recava nello studio e lavorava ininterrottamente fino a sera, con costanza e abnegazione, ogni giorno della sua vita tranne la domenica, che trascorreva in famiglia, con la moglie Pilar Juncosa e la figlia Maria Dolors. Un suo caro amico, il grande pittore Valerio Adami, ha detto che Miró era “come quello che accende i ceri in chiesa”, perché aveva una vita rigorosissima e, benché tutti sapessero chi fosse e conoscessero la sua opera, quasi non lo si notava. Ma quando dipingeva entrava in una sorta di trance che lo portava a creare le sue forme fantastiche e a far cadere sulla tela ogni goccia di colore esattamente lì dove doveva essere, nel punto giusto. Sempre Adami, che è stato uno dei pochi ad avere avuto l'onore di ammirarlo mentre lavorava nel suo atelier, racconta la sua attività creativa come una sorta di miracolo: “Cominciai a credere che Miró avesse sulla spalla un angelo, un nume che guidava la sua mano in quel rituale fatto di poesia e colore. [...] Dipingeva in uno stato di estasi, era come se la sua vita interiore si trasformasse depositandosi sulla tela. E fu lì che vidi il suo angelo appollaiato sulla spalla, perché altrimenti non era possibile che tutto quello che usciva dalla sua mano fosse così pregno del divino”.

Era schivo e riservato, di poche parole, ma sempre affabile e gentile. E quando parlava di sé lo faceva con estrema modestia, rara per una persona del suo status. Lo scritto più importante, in cui spiega come nascono le sue opere, ha un titolo emblematico che chiarisce meglio di ogni altra definizione quale fosse la sua indole: *Lavoro come un giardiniere*. In quelle splendide pagine, Miró si descrive così:

*Sono di indole tragica e taciturna. Nella mia giovinezza ho conosciuto periodi di profonda tristezza. Ora sono abbastanza equilibrato, ma tutto mi dispiace: la vita mi sembra assurda. Non è il ragionamento a mostrarmela tale; la sento così, sono pessimista: penso che tutto debba sempre volgere al peggio. Se vi è qualcosa di umoristico nella mia pittura, non è il risultato di una ricerca cosciente. Questo humour deriva forse dal bisogno di sfuggire al lato tragico del mio temperamento. È una reazione, ma involontaria.*

Chi lo avrebbe mai detto, guardando quei quadri così pieni di vita e colore, così esuberanti e pirotecnici? Miró semplice e modesto, Miró taciturno, Miró triste e tragico. Ma la caratteristica principale della sua opera non è né quella che appare da un superficiale sguardo ai dipinti né quella che traspare dal suo insospettabile carattere. Miró è soprattutto poeta. Naturalmente non usava né versi né parole, ma componeva poesie sulla tela con il rosso, con il blu, con il giallo, con il verde e con tutti i colori della sua tavolozza, dando vita a immagini di un lirismo unico, che nessun altro artista del Novecento ha mai saputo eguagliare. Picasso, con la rivoluzione cubista, ha scomposto e rimontato la realtà creando forme e spazi nuovi; Kandinskij ha inventato il linguaggio astratto, facendo un'arte sublime senza bisogno di raffigurare nulla; Dalí ha dato voce ai suoi sogni o, sarebbe meglio dire, ai suoi incubi; Duchamp ci ha insegnato che qualsiasi cosa può diventare arte, anche una ruota di bicicletta o un cesso scassato, se toccato dal genio dell'artista, e Warhol ha trasformato le immagini trite e volgari della pubblicità e della televisione in opere di straordinaria forza visiva. Miró, a suo modo, non è stato meno innovativo e fondamentale nel panorama artistico del XX secolo, dando forma al proprio immaginario poetico attraverso il segno e il colore. Ebbene, se è possibile fare poesia con l'arte figurativa, Miró lo ha fatto.

Alle Arti di Barcellona che, qualche anno prima, aveva avuto Picasso fra i suoi studenti. I contrasti in famiglia continuavano e si acuiscono quando, nel 1910, Miquel Miró trova per il figlio un ottimo impiego come contabile nella prestigiosa ditta Dalmau i Oliveres, specializzata in prodotti da drogheria e ferramenta. È il classico posto sicuro, di quelli che garantiscono una buona carriera fino alla pensione, ma Miró cade presto in una forte depressione e, nel giro di poco tempo, lascia il lavoro. Suo padre dovette definitivamente rassegnarsi al fatto che Joan non sarebbe mai diventato un uomo d'affari.

Fu un periodo difficile, complicato da gravi problemi di salute: in seguito a una pericolosa febbre tifoide passò un lungo periodo di convalescenza nella casa di campagna, appena comprata dalla famiglia a Mont-roig, poco lontano da Tarragona, a cui restò affezionato per tutta la vita. Nel 1911 un suo paesaggio venne presentato alla VI Esposizione Internazionale d'Arte di Barcellona, ma a quell'epoca Miró non poteva dirsi un pittore e la sua vera formazione doveva ancora iniziare. Fu fondamentale l'incontro con Francesc Galí, del quale divenne allievo dal 1912 al 1915. Il nuovo maestro gli insegnò a dipingere con gli occhi bendati, toccando gli oggetti che voleva raffigurare, allenandolo a un uso dei sensi più interiore ed emotivo. Certe immagini fantastiche e stupefacenti, slegate da qualsiasi realtà, che hanno reso celebre il nostro artista, forse trovano la loro origine in questi esercizi giovanili, durante i quali gli veniva negata la possibilità di osservare il mondo che lo circondava ed era costretto a cercare le forme da rappresentare nel suo mondo interiore. Con Galí conobbe l'opera dei grandi maestri moderni, Van Gogh, Cézanne, Gauguin, Matisse e Picasso, ma soprattutto si avvicinò alla musica e alla poesia, che per lui divennero imprescindibili fonti di ispirazione. Nel 1912 scoprì la pittura cubista, presentata per la prima volta in Spagna nelle sale della storica galleria Dalmau, che in quel periodo ebbe il grande merito di mostrare alla penisola iberica le ultime novità artistiche internazionali: tra i quadri di Fernand Léger e di Juan Gris, Miró vide anche un quadro mitico, il *Nudo che scende le scale* di Marcel Duchamp, che l'anno seguente sarebbe stato esposto all'*Armory Show* di New York, suscitando enorme scalpore. Proprio in quegli anni, nella Barcellona modernista e cosmopolita di inizio Novecento, conobbe Antoni Gaudí, l'architetto che concepì la *Sagrada Família* e il *Parc Güell*, il ceramista Josep Llorens Artigas, insieme al quale, molti anni più tardi, avrebbe lavorato a stretto contatto, e il pittore Enric Cristófol Ricart, con cui nel 1914 affittò il suo primo studio, vicino alla cattedrale.

Nei primi quadri, come è facile immaginare, si mescolano e si riconoscono molteplici influenze. Si scorge l'ombra lunga di Van Gogh, c'è un timido tentativo di scomporre la realtà per volumi, come avevano insegnato i cubisti, ma soprattutto c'è la tavolozza violenta di Matisse e dei *fauves*: il colore è già usato in maniera profondamente antinaturalistica, come veicolo per trasmettere emozioni, e così, in un prato o in una natura morta, si incontrano tutte le sfumature dell'arcobaleno. *Il contadino*, una delle prove più precoci, se non il primo numero del catalogo della pittura di Miró (collocabile tra il 1912 e il 1914), è l'esperimento di un artista che non ha ancora trovato la propria strada, ma che mostra con assoluta chiarezza di voler cercare percorsi nuovi, senza retorica e senza accademia. L'evoluzione stilistica, in questa fase, è rapida: per allargare le sue vedute e arricchire le sue esperienze sono fondamentali gli incontri fatti nell'ambiente della galleria Dalmau, dalla quale passavano frequentemente pittori e poeti che lavoravano a Parigi, portando una ventata di novità insieme alle ultime notizie sullo stato delle avanguardie artistiche. È così che Miró ebbe modo di conoscere Francis Picabia, uno tra i massimi esponenti del movimento dadaista, Sonya e Robert Delaunay, che stavano compiendo ricerche radicali sulla luce e sul colore, e Max Jacob, poeta d'avanguardia che, a Parigi, negli anni di maggiore difficoltà economica aveva condiviso l'appartamento con Picasso. Nel 1917 rimase fortemente impressionato dalla mostra organizzata a Barcellona da Ambroise Vollard, il più grande mercante francese del primo Novecento, con opere di Manet e Monet, Degas e Toulouse-Lautrec. Le nuove suggestioni possono essere condensate in tre tele dipinte in quell'anno: *Prades, il villaggio*, realizzato durante un soggiorno estivo a Mont-roig, in cui i campi arati sono ridotti a fasce geometriche di colore verde, rosso, rosa, giallo e blu come in certe composizioni astratte di Delaunay; *Nord-Sud*, una natura morta dedicata alla rivista omonima fondata da Pierre Reverdy, poeta francese di grandissimo valore, benché oggi poco noto in Italia, stimato e ammirato da Miró; *Ritratto di Ricart*, il pittore con cui condivideva l'atelier, che ha lo stesso impianto compositivo del *Ritratto di Père Tanguy* di Van Gogh. Un paesaggio, una natura morta e un ritratto: Miró, che di lì a poco avrebbe abbandonato la figurazione tradizionale per inventare iconografie personali, sentiva ancora la necessità di mettersi alla prova e di confrontarsi con generi canonici, considerati fondamentali per la carriera di un pittore.

Giunto a questo punto, vincendo la sua paura e le sue timidezze, trovò il coraggio di mostrare le proprie opere a Josep Dalmau, che ne rimase folgorato e decise immediatamente di organizzargli una personale nel febbraio 1918. Sembra l'inizio di una bella favola, con il giovane artista promettente che viene finalmente scoperto dal grande gallerista, ma la mostra fu un vero disastro, sia dal punto di vista delle vendite che da quello della critica, che stroncò unanimemente il suo lavoro. Che fare quindi? Nella carriera e nella formazione di Miró mancava ancora qualcosa e questo qualcosa era Parigi, il vero ombelico del mondo per qualsiasi artista di quell'epoca.



## OPERE



*Autoritratto*

*Autoritratto*, 1919

olio su tela, cm 73×60  
Parigi, Musée Picasso

Miró, a ventisei anni, aveva già deciso da tempo che nella vita sarebbe stato pittore e aveva già capito che non avrebbe potuto fare altro se non l'artista. Nel 1919, però, non aveva ancora trovato la sua strada: avrebbe compiuto il suo primo, fondamentale viaggio a Parigi solo l'anno seguente e l'anno precedente, presso la galleria Dalmau di Barcellona, si era tenuta la sua prima mostra personale, disastrosa sia dal punto di vista delle vendite che da quello dell'accoglienza della critica. Quest'opera non riflette lo stile tipico di Miró, eppure è la sua più celebre effigie dipinta, nella quale si percepisce già il gusto per il colore. Le infinite pieghe della camicia, tra le quali si riflettono luci e ombre, sono la scusa per cimentarsi in una serie di passaggi tonali.

## BIOGRAFIA

1893

Joan Miró i Ferrá nasce il 20 aprile a Barcellona in Passatge del Cr dit, poco lontano dalla Plaza Real, da Miquel Mir  i Adzerias, orafo e orologiaio proprietario del laboratorio El Acuarium, e da Dolores Ferr  i Oromi. Entrambi i nonni sono artigiani: quello paterno, da cui l'artista ha ereditato il nome,   fabbro a Cornudella, nella provincia di Tarragona, mentre quello materno, che Mir  non ha mai conosciuto,   ebanista a Palma di Maiorca.

1897

Nasce Dolores, sua unica sorella.

1900

Viene iscritto alla scuola elementare di Carrer del Regomir, a Barcellona, ma ai corsi normali preferisce le lezioni facoltative di disegno, tenute dal professor Civil.

1901

Esegue i primi disegni, raffiguranti fiori e animali, conservati alla Fundaci  Joan Mir  di Barcellona.

1906

Realizza il suo primo album di disegni, anch'esso conservato alla Fundaci  Joan Mir  di Barcellona. Si tratta, per lo pi , di paesaggi eseguiti dal vero a Cornudella e a Maiorca, durante le vacanze trascorse presso i nonni.

1907-1909

Costretto dal padre, si iscrive alla scuola commerciale di Barcellona. Contemporaneamente frequenta l'Escuela de La Llotja, l'Accademia di Belle Arti dove, per un breve periodo, aveva studiato anche Pablo Picasso. Tra i suoi primi maestri ricoprono un ruolo di rilievo Modest Urgell i Inglada, pittore paesaggista, e Josep Pasc  Merisa, insegnante di arti decorative, che gli fa conoscere l'arte moderna e l'artigianato popolare.

1910

I contrasti con il padre si acuiscono: terminati gli studi, inizia controvoglia a lavorare come contabile presso la ditta Dalmau i Oliveres di Barcellona, specializzata in prodotti di drogheria. Per un breve periodo continua a frequentare le lezioni di Josep Pasc , finch    costretto a lasciarle perch  incompatibili con gli orari di lavoro. Partecipa, per la prima volta, a una mostra di opere antiche e moderne patrocinata dalla municipalit  di Barcellona. La famiglia Mir  acquista una casa di campagna a Mont-roig.

1911

Cade in una forte depressione, dovuta al fatto che non pu  dedicarsi all'arte, e successivamente contrae la febbre tifoidea. Lascia definitivamente il lavoro di contabile e si ritira nella casa di Mont-roig per la convalescenza. Il padre si rassegna al fatto che Joan non sar  mai un uomo d'affari. Un suo paesaggio viene esposto alla VI Esposizione Internazionale d'Arte di Barcellona.

1912

Si iscrive alla scuola d'arte diretta da Francesc Gal , che frequenter  fino al 1915. Gal  gli insegna a dipingere con gli occhi bendati, toccando gli oggetti che deve disegnare, lo fa avvicinare alla poesia e alla musica e gli fa scoprire l'opera di Van Gogh, C zanne, Gauguin, Matisse e Picasso. Visita la prima mostra di pittura cubista allestita in Spagna, presso la galleria Dalmau di Barcellona, dove vede quadri di L ger, Gris, Metzinger, Gleizes e il *Nudo che scende le scale* di Duchamp. Conosce il ceramista Josep Llorens Artigas, con il quale collaborer  assiduamente, i pittori Enric Crist fol Ricart e Francesc R fols, e Joan Prats che diventer  un industriale di successo e suo fedele collezionista, al quale rimarr  legato per tutta la vita.

FINE ANTEPRIMA

# SEGUI EMUSE

[www.facebook.com/emusebooks](http://www.facebook.com/emusebooks)

[@emusebooks](#)

[www.emusebooks.com](http://www.emusebooks.com)

Per parlare con noi:

[info@emusebooks.com](mailto:info@emusebooks.com)



